



Rina Durante

La cultura che cambiò il Salento

a cura di Massimo Melillo

Ritengo interessante riproporre qui di seguito le riflessioni sul panorama culturale del Salento di Rina Durante, apparso sull'Almanacco Salentino nel 2003 (Edizioni Guitar), corredato di una sua scheda bio-bibliografica.

Se qualcuno mi chiedesse cosa trovo di cambiato nella cultura dei nostri giorni, rispetto al dopoguerra, periodo che coincide con la mia giovinezza, risponderei: il rapporto con la politica, nel senso che allora fare cultura implicava questo rapporto. Cultura era un progetto che faceva tutt'uno con quello politico. Per essere ancora più chiari, la cultura era la visione del mondo e la politica lo strumento per realizzarla. Detto questo cerchiamo di andare a ritroso nel tempo, quando a Lecce c'erano almeno due scuole di pensiero: una cattolico-liberale con qualche venatura littoria (più brutalmente clerico-fascista), e una di aspirazione marxista. Dico aspirazione, più che ispirazione, perché poi il suo massimo rappresentante, Vittorio Bodini, marxista non fu mai, ma fece suo il concetto di impegno, proprio degli intellettuali socialisti e comunisti. Mi ricordo ancora quando a Roma nel corso dell'assemblea degli scrittori del 12 dicembre '69 (giorno della strage alla Banca dell'Agricoltura di Milano), Bodini parlò da antifascista, prendendo tuttavia le distanze dai comunisti presenti. Si poteva essere antifascisti senza essere comunisti? Certo. Per la mia esperienza, ricordo appunto il caso di Bodini. Mentre questo poeta si può considerare il punto di riferimento della sinistra non necessariamente marxista, Vittorio Pagano si può considerare il rappresentante dell'ala moderata, non necessariamente di destra. Anche se di fatto Pagano fu socialista, regolarmente iscritto al partito e fu in lista in varie campagne elettorali. Se il legame tra letteratura e politica era diventato sempre più stretto, bisogna riconoscere che per un letterato, un poeta, come, ad esempio Pagano, ma anche Bodini, trovare il proprio referente politico non era facile. Non credo sia necessario ricordare quanto la storia dei rapporti tra intellettuali e partiti sia sempre stata in Italia costellata da reciproche in-



comprensioni. Un altro aspetto non trascurabile del dopoguerra è che la cultura era un moto discendente che dagli intellettuali rifluiva verso la gente, spesso disperdendosi lungo la via. Quando accadrà il contrario, quando la cultura della gente andrà verso gli intellettuali, sarà nata una nuova società. Prima di questo momento ci saranno intellettuali impegnati a cambiare la cultura, attraverso le riviste: "Il Campo", "L'Esperienza poetica", "Il Critone", "L'Albero".

Ognuna per le sue convinzioni, cercherà di tirare acqua al suo mulino, ognuna combatterà la sua battaglia. "L'Albero" cercherà di salvare quello che resta della cultura cattolica opponendo un argine all'avanzata minacciosa del marxismo; "Il Critone" accoglierà l'ultimo ermetismo fiorentino, promuovendo una letteratura di gusto molto esigente; ma il suo direttore, Pagano, crede nella necessità di innalzare le masse al livello della cultura più raffinata.

"L'Esperienza poetica" prenderà le distanze dall'una e dall'altra. Sarà però "Il Campo" il più esplicito nel dichiarare la sua appartenenza politica alla sinistra. Michele Maddalo e Giovanni Bernardini (direttori), Francesco Lala (redattore) e l'editore Piero Lacaita, costruiscono uno strumento al servizio dell'impegno. Le differenze culturali sono chiare ma si offre spazio anche agli altri, a chi la pensa diversamente, ferma restando la pregiudiziale antifascista.

Prendiamo "Il Campo" del settembre 1961: Donato Valli pubblica un articolo sulla "Mandragora" in cui si mette in discussione il metodo critico marxista; Nicola Carducci commenta le reazioni di alcuni letterati all'assegnazione del Nobel a Quasimodo, invece che a Ungaretti. Lala fa una bella lezione sui crepuscolari. In quel numero ci sono anche due articoli su Cuba, con il discorso di Fidel Castro agli studenti. La rivista era al settimo anno di attività. Aveva ospitato recensioni, dibattiti, inchieste, una delle quali, di Bernardini e Maddalo, riceverà il Premio Salento per il giornalismo. La copertina era disegnata da Lino Suppessa. Le riviste citate avevano in comune l'antifascismo, ma si differenziavano sul concetto di cultura e di letteratura. Tuttavia non c'erano preclusioni per chi aveva su questo tema una concezione diversa. Tra i fattori di cambiamento, indicherei la scolarizzazione di massa e la nascita dell'Università, che avranno l'effetto di allargare il numero degli intellettuali. Alcune delle funzioni proprie dei pochi intellettuali di una volta passano a nuovi soggetti; si allarga la fruizione della cultura, ma non cresce il numero delle strutture culturali. Cresce, invece, il numero dei mezzi di comunicazione, con l'avvento della televisione privata, del computer. A Lecce sarà determinante la nascita del primo quotidiano locale. Per la prima volta, la cultura del territorio non solo ha modo di essere diffusa, al di là del ristretto circuito delle riviste, ma riceve l'attenzione costante di una sorta di osservatorio quotidiano, il quale, per la sua fondamentale esigenza divulgativa, è anche un filtro che, anche senza averne l'intenzione, contribuisce in qualche modo a liberare la produzione culturale da certi snobismi e a sviluppare una concezione più democratica della cultura.

Negli ultimi vent'anni, leggersi è stato per l'intelligenza salentina un modo per guardarsi allo specchio, per misurarsi e conoscersi meglio. A questo proposito va ricordato l'impegno sul fronte del giornalismo culturale di Massimo Melillo, responsabile delle pagine di cultura e degli spettacoli (se la funzione di un "Almanacco" deve essere di fissare il ricordo, meglio fare nomi e cognomi), un intellettuale che ha saputo individuare quello che conta nella cultura della nostra regione. Bisognava ricostruire una storia, e non era facile, e bisognava anche "prendere partito". Per decenni la stampa pugliese aveva adottato la formula del relativismo culturale, senza mai sottolineare, mai distinguere. Bisogna capire questo, bisogna ricordare cosa erano prima le recensioni sui giornali pugliesi: scritte con competenza e acume, ma indifferenti al problema della valenza politica. Anche la ricerca antropologica, quella di ispirazione politica, per intenderci,



ha inciso sulla nostra cultura. È in questa fase che per la prima volta il popolo è visto come protagonista e si instaura un dialogo che porta la voce popolare agli intellettuali. Alla base c'è il riconoscimento di cultura nei confronti della cultura popolare: è una vera rivoluzione avvenuta nel Salento, capace di dura re al di là degli anni e delle successive trasformazioni e di arriva re sino ai nostri giorni. Non si trattò di un movimento filologico, né nacque solo dalla ricerca folklorica e quel che conta si sviluppò nell'ambito della sinistra. Perché erano di sinistra i sostenitori dell'autonomia della cultura popolare, della non astoricità di essa e del suo rapporto con la sfera sociale ed economica.

Basti pensare all'opera di Ernesto de Martino.

Oggi ai gruppi di musica popolare che si formarono negli anni settanta, si sono aggiunti i nuovi e altri continuano a formarsi, in un processo di crescita che appare inarrestabile. Ma se si chiede a un giovane membro di uno di questi gruppi quale fu la spinta iniziale, che determinò la nascita delle prime formazioni, difficilmente si avrà una risposta. Trent'anni dopo, attorno ai primi ricercatori è il deserto: sparita ogni passione politica, l'ideologia è una parola che si pronuncia non senza accento d'infamia. Anche nel Salento, il neoreazionario è di moda, quantomeno non è più di moda il rivoluzionario; si fa a gara a mettere a fuoco i difetti della sinistra e di quanti attribuiscono ancora importanza all'ideologia. Anzi, ci si vergogna di nutrire ancora passioni ideologiche. A sinistra, più ancora che a destra, i difetti dei vecchi compagni si ingigantiscono, le loro responsabilità nel crollo elettorale del centro sinistra appaiono intollerabili, da giustificare derive e salti di steccati o il lasciarsi andare alla corrente, che è quello che la destra reazionaria vuole.

Oggi è evidente che l'intreccio cultura-politica sia venuto meno, col risultato di impoverire la cultura, di ricacciarla nei territori degli astratti furori, di cui non hanno certamente bisogno i salentini, immersi nell'infinita periferia d'Italia e d'Europa. Come non hanno bisogno di dimenticare il passato, in particolare quello in cui hanno dato prova di sé. Che cosa fu per noi la ricerca folklorica se non tentare di illuminare quei passaggi della nostra storia, in cui il popolo aveva dato testimonianza della sua capacità di reagire alle opposizioni, e cioè di autonomia? Ripristinare la memoria e cercare di difenderla, di conservarla: tendeva a questo il nostro lavoro. Oggi si ha la sensazione di un azzeramento di tutto il lavoro culturale svolto sul fronte politico. La nostra convinzione, invece, è che si debba ricominciare proprio da lì, che si debba tornare a parlare di questione meridionale, per esempio, che a parte le diverse tesi, era un modo per risalire alle cause della condizione meridionale attraverso la ricostruzione storica del Meridione.

Una generazione di smemorati non produce neanche buoni scrittori. Scrittore è colui che conosce e, soprattutto, riconosce il passato, che ha la consapevolezza del tessuto storico-letterario da cui inevitabilmente discende egli stesso. Certo uno può scavalcare il mondo in cui è nato e vissuto, inserirsi in una terra a lui straniera, ma dovrà assumerne prima o poi le problematiche, lasciarsi imprime l'orma della sua civiltà e della sua cultura. Perché non si può vivere e produrre in un paese ignorandolo: prima o poi occorre fare i conti con la sua storia. Altrimenti si vive fuori della realtà, senza contatti e senza radici, avendo come unico traguardo di inseguire una moda, che per avventura qualcuno ha inventato in qualche altra parte del mondo.



Rina Durante (Melendugno, 1928-Lecce, 2004) esordisce giovanissima con la raccolta di poesie *Il tempo non trascorre invano* (Bergamo, Misura, 1951). Fra il 1961 e il 1966 è segretaria di redazione del «Critone», un'autorevole rivista giuridico-letteraria salentina a cui collabora anche con alcuni racconti come *Tramontana*, che diventerà poi il soggetto dell'omonimo film diretto da Adriano Barbano. Il suo primo romanzo è *La malapianta* (Milano, Rizzoli, 1964) vincitore del Premio Salento 1965 e ripubblicato dalla Zane editrice (2014). Dopo *Da Verga a*

Belestrini. Antologia della condizione meridionale (Lecce, Saedi, 1975) pubblica nel 1977 *Tutto il teatro a Malandrino* (Roma, Bulzoni) e *Il sacco di Otranto* (Bari, Adda), entrambi incentrati sulle rappresentazioni popolari dell'assedio turco del 1480. Nella sua lunga attività di giornalista ha collaborato con la Rai e scritto per numerosi quotidiani e riviste una cospicua serie d'interventi, che denotano la sua versatilità intellettuale. Riprendendo gli studi antropologici di Ernesto de Martino fonda nel 1975 il *Canzoniere grecanico salentino*, che nel 1977 incide per la casa discografica Fonit Cetra il long playng *Canti di Terra d'Otranto e della Grecìa salentina*. Nel 1996 esce il volume *Gli amorosi sensi* (Lecce, Manni), una raccolta di racconti e testi autobiografici. Il suo interesse per la cultura popolare e l'enogastronomia si manifesta anche attraverso la collaborazione con la Guida dell'Espresso e con varie pubblicazioni tra le quali vanno ricordate *Cerere e Bacco a piene mani. Una civiltà da salvare* (Fasano, Schena, 2001) e il postumo *L'oro del Salento. Per una storia sociale dell'olio d'oliva in Terra d'Otranto* a cura di Massimo Melillo (Nardò, Besa, 2005).